

APPENDICE – Κλήμης ὁ Στρωματεύς: all'origine dell'appellativo

«Le bon Dieu est dans le détail»*

* Non è per nulla facile stabilire con certezza la paternità di questo aforisma. Si è deciso di riportarne il testo in lingua francese tenendo conto del fatto che, tra i personaggi cui è stata attribuito (primo fra tutti Aby Warburg: «Der liebe Gott steckt im Detail»), il meno recente risulta essere proprio Gustave Flaubert, almeno contemporaneo rispetto ad altri due supposti autori, quali l'etnologo Adolf Bastian e il filosofo Wilhelm Dilthey, entrambi, questi ultimi (come del resto Warburg), di lingua tedesca. Sul problema dell'origine della massima, si veda la breve discussione in M. BETTINI, *Voci. Antropologia sonora del mondo antico*, Carocci editore, Roma 2018, p. 214 n. 8, nota nella quale viene ripreso un accenno di p. 28 (la bibliografia ivi proposta risulta aggiornata rispetto alla precedente edizione del libro, con il medesimo titolo, pubblicata da Einaudi, Torino, nel 2008); nella bibliografia sull'argomento, si segnala in particolare l'ampio studio di G. MASTROIANNI, *Il buon Dio di Aby Warburg*, «Belfagor» 55/4 (2000), pp. 413-442, nel quale viene ricordata anche la versione inglese del motto («God is in the details»), citato ancora in riferimento a Warburg (p. 424), ma attribuito all'architetto Mies van der Rohe (p. 428). In ogni caso, tornando al nostro punto di partenza, la scelta di riportare l'aforisma in lingua francese è stata dettata soprattutto dal fatto che anche a Flaubert, come ad altri scrittori che verranno segnalati nel corso del lavoro, non erano estranee la figura e l'opera di Clemente Alessandrino: l'autore cristiano è citato nella versione finale (pubblicata nel 1874) de *La Tentation de saint Antoine* – a proposito della quale si può leggere J. SEZNEC, *Flaubert Historien des Hérésies, dans la Tentation*, in «Romanic Review» 36/3 (1945), pp. 200-221, in particolare p. 201 – ed è utilizzato come fonte per un episodio di *Salammbô* (romanzo storico la cui edizione definitiva è anch'essa del 1874), secondo la ricostruzione di J. HEUZEY, *L'épisode du Python au chapitre X de Salammbô*, «Bulletin des Amis de Flaubert» 1/1 (1951), pp. 3-10 (disponibile in rete, e consultato l'ultima volta il 31/10/2022, all'indirizzo https://www.dropbox.com/s/o49myjzyg6f6syc/Bulletin_01.pdf?dl=0; le fonti indicate alle pp. 3-4 sono Clemente, Plutarco, Diodoro e Plinio). Molto utile risulta anche la lettura dell'«Appendice», che lo stesso Flaubert approntò per la pubblicazione del 1874, nella quale fu inserita anche la lettera «À M. Froehner rédacteur de *La Revue contemporaine*», datata «Paris, 21 janvier 1863» e scritta in risposta alle critiche severe e virulente dell'archeologo Wilhelm Froehner (1834-1925), di origine tedesca, ma naturalizzato francese per decreto imperiale speciale di Napoleone III nel 1866 e insignito della «Légion d'honneur» nel 1868. Tra gli studiosi italiani di Flaubert, è doveroso menzionare Luigi Foscolo Benedetto, che, nella monografia da lui dedicata al romanzo (L. F. BENEDETTO, *Le origini di Salammbô. Studio sul realismo storico di Flaubert*, Firenze, Bemporad, 1920), sottolinea alcuni più che probabili influssi di Clemente nella stesura di *Salammbô*.

Sommario

Introduzione.....	371
1. L'edizione critica di Otto Stählin e i manoscritti di <i>Protrepticus</i> e <i>Paedagogus</i>	383
1.1. L'ambiente culturale dell'edizione critica di Otto Stählin.....	383
1.1.1. Heinrich Gelzer tra Giulio Africano e Clemente Alessandrino.....	390
1.1.2. Κλήμης ὁ Στρωματεύς tra <i>Στρωματεῖς</i> e <i>Στρώματα</i>	396
1.2. Un punto di partenza: l'archetipo del <i>Protrepticus</i> e del <i>Paedagogus</i>	403
1.3. L'intestazione del <i>Protrepticus</i> e del <i>Paedagogus</i>	405
2. Le ricorrenze di <i>στρωματεύς</i> in Clemente.....	409
3. La testimonianza attribuita a Sesto Giulio Africano	427
3.1. Giacomo Leopardi e Giulio Africano	438
4. L' <i>excerptum</i> di Filippo di Side (dal Codex Baroccianus 142)	445
5. Palladio di Elenopoli (<i>Historia Lausiaca</i> , 60)	467
5.1. Le traduzioni siriane di <i>Historia Lausiaca</i> , 60	477
5.2. Il possibile contesto copto di <i>Historia Lausiaca</i> , 60	480
A mo' di conclusione	485
ABBREVIAZIONI.....	487
BIBLIOGRAFIA	493

Introduzione

«Uomini del sogno, come ogni altro uomo,
i filologi si dannano per un dettaglio,
si insultano per una sciocchezza,
si disperano per un errore.
Come ogni altro uomo, appunto:
come tutti noi»¹

¹ A. ZACCURI, *L'errore* (Ore piccole, 4), Papero Editore, Piacenza, 2016, p. 17. Il racconto dal quale è tratta la riflessione prende spunto dai tentativi di localizzare quanto resta dei volumi che erano conservati nella biblioteca del monastero di Vivario, fondato da Cassiodoro (nel quale, tra l'altro, si tradussero dal greco in latino anche opere di Clemente Alessandrino) e procede attraverso un continuo «gioco di specchi» (p. 13) concludendosi (p. 18) con una citazione dalla lunga lettera che funge da *incipit* ne *Il quinto evangelio* di Mario Pomilio (cfr M. POMILIO, *Il quinto evangelio*, Introduzione di GIUSEPPE LUPO, Bompiani, Firenze – Milano, 2022, p. 58): «La filologia, proprio come il romanzo, non è altro, in fin dei conti, che un'esegesi del possibile, presuppone in larga parte il contributo dell'immaginazione». Val la pena di notare che anche Pomilio conosceva Clemente, autore citato in *Quasi un'appendice. Il Vangelo secondo Smith* (saggio ripubblicato in M. POMILIO, *Scritti cristiani. Nuova edizione accresciuta*, a cura di MARCO BECK, prefazione di GIUSEPPE LANGELLA, Vita e Pensiero, Milano, 2014, pp. 107-117): l'intervento si inserisce nel dibattito generato dalla traduzione italiana di uno dei due volumi che Morton Smith dedicò alla scoperta del frammento del cosiddetto «Vangelo segreto», quello «a carattere divulgativo e a impostazione quasi giornalistica» (p. 107: Pomilio si riferisce a M. SMITH, *Il vangelo segreto: la scoperta e l'interpretazione del Vangelo segreto secondo Marco*, tr. it., Mursia, Milano, 1977). Tale frammento è stato accettato, all'interno della sezione «Literatur und Addenda zu Band III» (come aggiunta alle *ἐπιστολαί*), nell'aggiornamento dell'edizione critica di Otto Stählin (CLEMENS ALEXANDRINUS, *Vierter Band, Register, Erster Teil, ZitateRegister, Testimonienregister, Initienregister für die Fragmente, Eigennamenregister*, Herausgegeben von OTTO STÄHLIN, Zweite bearbeitete Auflage herausgegeben von URSULA TREU (GCS 39/1bis), Akademie-Verlag Berlin, 1980, pp. XVII-XVIII: il volume sarà abbreviato STÄHLIN – TREU 1980) ed è introdotto come segue: Ἐκ τῶν ἐπιστολῶν τοῦ ἁγιοτάτου Κλήμεντος τοῦ Στρωματέως· Θεωδῶρω. Tornando al dibattito sul «Vangelo segreto», dell'altro volume di Smith (M. SMITH, *Clement of Alexandria and a Secret Gospel of Mark*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts, 1973), «a carattere scientifico», Pomilio sottolinea (riprendendo un giudizio di altri) l'esposizione «molto più seria e meno asseverativa e dogmatica» (p. 107).

Come già è stato ricordato all'inizio della trattazione degli scolî, il manoscritto più antico contenente opere di Clemente Alessandrino (nello specifico, *Protrepticus* e *Paedagogus*) è il cosiddetto *Codex Apologetarum* o *Codex Arethae*: lo possiamo affermare con una certa sicurezza grazie alla presenza, al foglio 401v, di una dettagliata sottoscrizione². Sulla base delle informazioni in essa contenute, tale manoscritto, oggi indicato come Parisinus Graecus 451 (= P), fu copiato durante l'anno 6422 dell'era bizantina (corrispondente al periodo compreso tra il settembre 913 e l'agosto 914)³ dalla mano del νοτάριος Baanes⁴,

² Del testo di tale sottoscrizione e delle sue implicazioni ci occuperemo più avanti; si segnalano qui lo studio di E. FOLLIERI, *Un codice di Areta troppo a buon mercato: il Vat. Urb. gr. 35*, «Archeologia Classica», 25/26 (1973-1974), pp. 262-279 (ripubblicato in EAD., *Byzantina et italograeca. Studi di filologia e di paleografia*, a cura di A. ACCONCIA LONGO – L. PERRIA – A. LUZZI [Storia e Letteratura. Raccolta di studi e testi, 195], Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1997, pp. 187-204), a p. 267 (p. 192 del saggio ripubblicato), e la riproduzione dell'intero manoscritto (e, in particolare, del foglio 401v) consultabile *online* (31/10/2022) all'indirizzo <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b84701396/f790.item>.

³ Cfr A. A. MOSSHAMMER, *The Easter Computus and the Origins of the Christian Era*, Oxford University Press, Oxford 2008, p. 281: «The Byzantine era is reckoned from 1 September 5509 BC» (più in generale, si veda l'intero capitolo 13, *The Chronicon Paschale and the Origins of the Byzantine Era*, alle pp. 278-316).

⁴ Si veda R.-J. LILIE – C. LUDWIG – B. ZIELKE – T. PRATSCH, *Baanes: Βαάνης*, all'interno della banca dati *Prosopographie der mittelbyzantinischen Zeit Online*. Berlin – Boston, De Gruyter, 2013, <https://www-degruyter-com.ezproxy.unicatt.it/database/PMBZ/entry/PMBZ22874/html>, *online*, consultato il 31/10/2022.

su richiesta di Areta⁵, allora arcivescovo di Cesarea di Cappadocia, per un costo totale di 26 nomismi (6 per la pergamena, 20 per il lavoro di copia)⁶.

Ricordiamo inoltre che gli altri manoscritti clementini sono databili, sulla base dei riscontri paleografici, a periodi successivi, che vanno da pochi decenni di distanza – come nel caso del Mutinensis a.S.5.9 (= M), apografo di P, e probabilmente del Laurentianus 5.3 (= L), *codex unicus* degli *Stromateis*⁷ – fino al secolo XI⁸ e oltre⁹.

Il titolo della prima opera contenuta nel codice, vale a dire il *Protrepticus* di Clemente, è riportato, al foglio 1v, come segue: Κλήμεντος στρωματέως Προτρεπτικὸς πρὸς Ἑλληνας («*Protreptico ai Greci* di Clemente “Stromateo”»).
Προτρεπτικὸς πρὸς Ἑλληνας («*Protreptico ai Greci* di Clemente “Stromateo”»).

Il nome dell'autore è accompagnato da un appellativo, Στρωματεύς, che ritroviamo quasi sempre in alternativa a quello con il quale Clemente è oggi per lo più conosciuto, cioè Ἀλεξανδρεύς, “Alessandrino”: da una rapida verifica

⁵ Si veda ancora R.-J. LILIE – C. LUDWIG – B. ZIELKE – T. PRATSCH, *Arethas: Ἀρέθας*, all'interno della banca dati *Prosopographie der mittelbyzantinischen Zeit Online*. Berlin – Boston, De Gruyter, 2013, https://www-degruyter-com.ezproxy.unicatt.it/database/PMBZ/entry/PMBZ22707/html_online, consultato il 31/10/2022.

⁶ Queste indicazioni di costo, in FOLLIERI, *Un codice di Areta troppo a buon mercato*, pp. 268-279 (pp. 193-204 del saggio ripubblicato), sono messe a confronto con i dati corrispondenti per altri tre codici: il manoscritto Oxon. Bodl. d'Orville 301, il codice Oxon. Bodl. Clark. 3 e il Vat. Urb. gr. 35.

⁷ L'ipotesi di una stretta relazione fra i tre manoscritti (M, copia fedele di P, codice probabilmente commissionato da Basilio Minimo, successore di Areta, sarebbe della stessa mano di L, il codice degli *Stromateis*) è stata recentemente riproposta e ribadita da GIACOMELLI 2020, pp. 95-117 e tavv. 1-5 (in particolare, pp. 100-106 e 116-117).

⁸ Come nel caso del Laurentianus 5.24 (= F), che contiene il solo *Paedagogus*.

⁹ Per quanto riguarda l'intera tradizione manoscritta, va consultata innanzitutto l'edizione critica di Otto Stählin, pubblicata nel 1905, integrata nel 1936 dallo stesso Stählin e aggiornata nel 1972 da Ursula Treu (STÄHLIN – TREU 1972), in particolare pp. XVI-XCIII.

effettuata attraverso le banche dati disponibili in rete¹⁰, l'appellativo Στρωματεύς risulta essere almeno tanto attestato quanto Αλεξανδρεύς¹¹.

Con P siamo di fronte, senza dubbio, se non alla più antica, a una delle più

¹⁰ Si fa riferimento in particolare al *TLG*.

¹¹ MONFRINOTTI, *Clemente "lo Stromateo"*, p. 150, sottolinea, a proposito di "Stromateo": «Un epiteto ripetuto con tanta frequenza che non solo diventa assolutamente distintivo – a differenza dell'eponimo che lo lega alla città di Alessandria e che non è certamente esclusivo del nostro Clemente – ma che lo distingue in modo peculiare».

antiche ricorrenze di tale soprannome riferito a colui che, in ogni caso, preferiamo continuare a chiamare Clemente Alessandrino, pur riconoscendo anche a quest'ultimo appellativo un certo grado di imprecisione, che rischia di risolversi in una vera e propria incomprendimento¹².

Va forse considerato anche il fatto che esso si presenti proprio in una delle sezioni che, da qualche decennio a questa parte, nei manoscritti viene definita "paratesto"¹³: ciò potrebbe costituire un indizio in grado di fornire ulteriore conferma della diffusione che tale soprannome ebbe nei secoli e dell'autorevolezza che, almeno all'inizio del X secolo, esso aveva già assunto nella storia della tradizione di Clemente.

¹² Si vedano in proposito le osservazioni di LE BOULLUEC 2019, pp. 15-16 e le relative note: «L'autre tradition mentionnée par l'auteur du *Panarion* dans le même passage [nella nota corrispondente, n. 9, si legge: «ÉPIPHANE, *Pan.* 32, 6, 1 : Clément est associé à Irénée comme adversaire, de doctrine sûre, des gnostiques valentiniens»]; la prima tradizione, quella accolta da Le Boulluec, presenta Clemente come originario di Atene], qui en fait un Alexandrin, est erronée : elle se fonde manifestement sur les renseignements donnés par les historiens anciens de l'Église sur son lieu d'activité en tant que maître chrétien, et cela dès Jules Africain qui, dans sa *Chronique*, le dit « connu à Alexandrie au temps de Commode [nella nota corrispondente, n. 10, si legge: «D'après Cédrenos (cité par O. STÄHLIN, *Clemens Alexandrinus*, I, p. IX)»]; su quest'ultima testimonianza sarà necessario soffermarsi a lungo] »; elle est contredite par le témoignage de Clément lui-même, qui introduit l'Égypte comme terme de ses pérégrinations». Le Boulluec riprende la questione a p. 91: «Le nom de Clément est resté attaché à cet ouvrage [scil. «les *Stromates*»]. Il est souvent appelé à l'époque byzantine 'le *Stromateus*'»; nella nota corrispondente (n. 323), Le Boulluec ricorda: «Ainsi le qualifient par exemple Maxime le Confesseur, Jean Moschos, Aréthas, les *Sacra parallela* de Jean Damascène (voir les fr. 6, 30, 35, 37, 40, 45, 47, 48, 59, 66 Stählin). Pallade, au début du V^e siècle, le faisait déjà (*Hist. Laus.* 60)». Vale la pena di sottolineare che Le Boulluec non fa menzione, in questo caso, di Giulio Africano.

¹³ Per l'utilizzazione del termine, si fa riferimento alle osservazioni di E. CASTELLI, *La nascita del titolo nella letteratura greca. Dall'epica arcaica alla prosa di età classica* (Untersuchungen zur antiken Literatur und Geschichte 148), Walter de Gruyter GmbH, Berlin – Boston, 2020, in particolare p. 4 e n. 4.

Ma quanto è antico il soprannome “Stromateo”? Come e perché ha avuto un tale successo? A queste domande cercheremo di rispondere procedendo alla ricostruzione delle vicende che hanno portato alla nascita del sintagma «Clemente lo Stromateo».

Due sono in particolare gli obiettivi di questo contributo: fornire prima di tutto elementi utili a valutare la consistenza delle prime attestazioni dell'appellativo ὁ Στρωματεύς riferito a Clemente Alessandrino (a mo' di *pars destruens*); formulare successivamente una nuova ipotesi in relazione all'origine e alla diffusione di tale soprannome (un tentativo di *pars construens*).

Le varie traduzioni che di ὁ Στρωματεύς si trovano solitamente proposte in alcune lingue moderne («lo Stromateo»¹⁴, «the Stromatist»¹⁵, «le Stromatéen»¹⁶ o

¹⁴ Fin dal titolo, per esempio, nel lavoro di MONFRINOTTI, *Clemente “lo Stromateo”*.

¹⁵ Tra i casi più recenti, HEATH, *Clement of Alexandria*, p. 4. Più interessante e in linea con l'assunto di questo contributo è l'osservazione di p. 134: «The idea that Clement was himself the Pedagogue is in tension with most of his imagery within that work, as well as with the very early tradition that remembered him as ‘the Stromatist’».

¹⁶ Un'affermazione storicamente condivisibile, accompagnata da un tentativo di spiegare l'origine dell'appellativo, si trova già in R. CEILLIER, *Histoire générale des auteurs sacrés et ecclésiastiques*, Tome second, Paulus-du-Mesnil Imprimeur-Libraire, Paris, 1730, p. 258: «Theodoret [sic] & Cassiodore donnent à saint Clement [sic] le surnom de *Stromatéen*, apparemment parce qu'ils consideroient les Stromates comme son principal ouvrage»; introducendone la figura, Ceillier aveva ricordato (p. 242) che «Titus Flavius Clemens, étoit, selon quelques Auteurs, Athénien de naissance; d'autres le font originaire d'Alexandrie, à cause du surnom d'Alexandrin que les anciens lui ont donné»; offre un'ulteriore ipotesi M.-N.-S. GUILLON, *Histoire générale de la philosophie ancienne et moderne jusqu'a nos jours, ou Supplément à la Bibliothèque choisie des Pères grecs et latins*, Tome I, Depélafol, Libraire-Éditeur, Paris, 1835, p. 351 (sempre a proposito degli *Stromati*): «C'est le principal ouvrage de son auteur, d'où vient que Théodoret et Cassiodore donnent à notre saint Clément le surnom de *Stromatéen*, soit pour le distinguer des autres écrivains de même nom, soit pour le désigner par son titre principal de gloire».

«le Stromatiste»¹⁷⁾ tendono tutte a considerare l'apposizione come un'antonomasia¹⁸⁾, che si sarebbe sviluppata a partire dall'importanza e dall'influenza che gli *Στρωματεῖς* di Clemente (considerati come la sua opera più rilevante¹⁹⁾ ebbero nella storia letteraria, filosofica, culturale dei Cristianesimi dei primi secoli²⁰⁾; questo particolare aspetto della *Wirkungsgeschichte* clementina²¹⁾ sarebbe ulteriormente avvalorato dal fatto che –

¹⁷⁾ R. MORTLEY, *Connaissance religieuse et herméneutique chez Clément d'Alexandrie*, Brill, Leiden, 1973, p. 147; già E. RENAN, *Histoire des origines du christianisme. Livre septième. Marc Aurèle et la fin du monde antique*, Calmann Lévy, Paris, 1883, p. 118, aveva definito Clemente «le laborieux Stromatiste».

¹⁸⁾ Anche per la presenza dell'articolo e attraverso l'utilizzazione dell'iniziale maiuscola.

¹⁹⁾ M. PUJULA, *Körper und christliche Lebensweise*, p. 22: «In den frühesten Erwähnungen wird er als *ὁ Στρωματεὺς* bezeichnet, [nella nota, Martin Pujiula cita, nell'ordine, le testimonianze di Giulio Africano, Cassiodoro, Palladio, sulle quali torneremo] das heißt als Verfasser der *Stromateis*».

²⁰⁾ A proposito degli *Στρωματεῖς* (anche se, nel corso della sua esposizione, l'autore utilizza sempre il neutro plurale *Stromata* come titolo dell'opera), scrive D. WYRWA, *Clemens von Alexandrien*, in *Die Philosophie der Antike, Band 5/1-3, Philosophie der Kaiserzeit und der Spätantike*, herausgegeben von CHRISTOPH RIEDWEG, CHRISTOPH HORN und DIETMAR WYRWA, Schwabe Verlag, Basel 2018 (pp. 927–957, qui p. 931): «Das Werk, dessen Anfang nicht erhalten ist, ist unvollendet geblieben, oder seine ursprünglich ausgeführte Fortsetzung und der Abschluss sind verloren gegangen, doch galt es schon im Altertum als Clemens' Hauptwerk, das ihm den Beinamen *ὁ Στρωματεὺς* eintrug». Lo studio di riferimento per l'intera questione (compreso il problema costituito dal significato del titolo di quest'opera di Clemente) resta A. MÉHAT, *Étude sur les 'Stromates' de Clément d'Alexandrie* (Patristica Sorbonensia, 7), Éditions du Seuil, Paris, 1966 (HEATH, *Clement of Alexandria*, p. 2: «the fullest study of the literary form of the *Stromateis* in the twentieth century»), in particolare pp. 96-114.

²¹⁾ Sulla fortuna di Clemente possiamo segnalare A. KNAUBER, *Die patrologische Schätzung des Clemens von Alexandrien bis zu seinem neuerlichen Bekanntwerden durch die ersten Druckeditionen des 16. Jahrhunderts*, in P. GRANFIELD – J. A. JUNGSMANN (ed.), *Kyriakon: Festschrift Johannes Quasten. Vol. 1*, Münster i. W., Aschendorff, 1970, pp. 289-308; W.H. WAGNER, *A Father's Fate: Attitudes Toward and Interpretations of Clement of Alexandria*, «Journal of Religious History», 7 (1972), pp. 209-231; D. DAINESE, *Clemente d'Alessandria e la filosofia. Prospettive aperte e nuove proposte. Rassegna degli studi*, «Annali di Scienze Religiose», n.s. 4 (2011), pp. 223-259 (in particolare, pp. 236-231).

già dal tardo antico (secondo molti già dal III secolo d. C., in età contemporanea a Clemente) e almeno per tutto il periodo che precede *l'editio princeps* delle opere dell' Alessandrino – l'appellativo in oggetto è rilevabile in testimonianze e in manoscritti, oltre che di lingua greca, almeno anche di lingua latina, siriana, paleoslava²² (una sequenza di attestazioni, quest'ultima, che si può considerare molto probabilmente valida perfino dal punto di vista cronologico).

Tale prospettiva indirizza però verso un'interpretazione che, pur apparendo del tutto legittimata da una prassi costante della tradizione cristiana antica²³, può costituire, a mio parere, un ostacolo alla comprensione della vicenda che ha portato alla nascita e alla diffusione del soprannome e, di conseguenza, un ostacolo anche alla definizione del suo significato: per questo motivo, preferisco continuare a riportarne la forma originale greca senza, per ora, ulteriori precisazioni.

Dopo la presentazione del contesto culturale (l'ambiente nel quale si sviluppa la *Altertumswissenschaft* tedesca della fine dell'Ottocento) che potrebbe spiegare la diffusione e la fortuna – anche attuale – di tale denominazione, e dopo avere verificato la presenza e l'utilizzazione da parte di Clemente del termine *στρωματεύς*, sarà discussa l'attendibilità filologica di quella che molto spesso è

²² Per le ricorrenze in lingue diverse dalla greca, si farà qualche cenno nelle pagine seguenti.

²³ Per esempio, in K. HOLL, *Fragmente vornicänischer Kirchenväter aus den Sacra parallela*, herausgegeben von KARL HOLL (Texte und Untersuchungen zur Geschichte der altchristlichen Literatur, 20, II [N.F. 5, II]), J. C. Hinrichs, Leipzig, 1899, a p. VII, n. 1, l'autore scrive: «Der Name *Ἀντώνιος Μέλισσα* d. h. *Μέλισσα* als Beinamen des Antonius hätte nie angefochten werden sollen. Es ist griechischer Brauch, den Beinamen eines berühmten Autors in dieser kurzen Form von seinem Hauptwerk zu bilden: *Ἀντώνιος Μέλισσα* hat an *Γρηγόριος Διάλογος*, *Ἰωάννης Κλίμαξ*, *Ἀντίοχος Πανδέκτης*, *Κλήμης Στρωματεύς* [sic: *scilicet* *Στρωματεύς*] u. a. seine genauen Analogien.» In ogni caso, conviene notare che sarebbe stato proprio Clemente a dare origine a questo «griechischer Brauch», a questa tradizione greca.

citata²⁴ come prima testimonianza dell'appellativo, attribuita a Giulio Africano, il quale avrebbe scritto (ὡς φησιν Ἀφρικανὸς ὁ σοφώτατος), nelle sue *Chronographiae*, che ἐπὶ τούτου [i. e. Κομόδου] Κλήμης ὁ Στρωματεὺς ἐν Ἀλεξανδρείᾳ ἐγνωρίζετο²⁵; con i medesimi criteri filologici, si analizzerà poi l'affermazione di Filippo di Side all'interno dell'ampio frammento in cui viene ricostruita la successione dei maestri della cosiddetta «Scuola di Alessandria» (τούτου [i. e. Ἀθηναγόρου] μαθητὴν γενέσθαι φησὶν ὁ Φίλιππος τὸν Στρωματέα Κλήμεντα²⁶); si avanzerà in seguito, sulla base di considerazioni di carattere linguistico-grammaticale e di storia della letteratura cristiana, una possibile interpretazione del passo della *Historia Lausiaca* di Palladio in cui si accenna a un σύγγραμμα Κλήμεντος τοῦ Στρωματέως εἰς τὸν προφήτην Ἀμώσ²⁷.

²⁴ Qualche dubbio era stato espresso da Morton Smith, in M. SMITH, *Clement of Alexandria and a Secret Gospel of Mark*, soprattutto a p. 286; alle pp. 6-7 e 88-89, Smith si riferisce al frammento di Giulio Africano nell'edizione di M. ROUTH, *Reliquiae Sacrae, sive, Auctorum fere jam perditorum Secundi Tertiiue Saeculi post Christum natum quae supersunt. Accedunt Synodi, et Epistolae Canonicae, Nicaeno Concilio antiquiores*. Ad Codices Mss. recensuit, notisque illustravit, MARTINUS JOSEPHUS ROUTH, S.T.P. Collegii B. Magdalenae Oxon. Praeses. Editio Altera. Vol. II, E Typographeo Academico, Oxonii, 1846, p. 307 (la prima edizione del secondo volume, sulla quale si dovrà ritornare più avanti, fu pubblicata nel 1814). Tra le eccezioni, ricordiamo ancora il già citato LE BOULLUEC 2019, p. 91, che non menziona Giulio Africano tra i testimoni dell'appellativo Στρωματεὺς.

²⁵ La citazione è tratta da IULIUS AFRICANUS, *Chronographiae. The Extant Fragments*, edited by MARTIN WALLRAFF, with UMBERTO ROBERTO, and, for the Oriental Sources, KARL PINGGÉRA, Translated by WILLIAM ADLER (GCS N. F., 15), W. de Gruyter GmbH, Berlin – New York, 2007: si tratta del F97, riportato alle pp. 292-293.

²⁶ Tale frammento sarà ripreso dall'edizione di THEODOROS ANAGNOSTES, *Kirchengeschichte*. Herausgegeben von GÜNTHER CHRISTIAN HANSEN (GCS N. F., 3), Akademie Verlag, Berlin, 1995³, p. 160.

²⁷ Il testo sarà riportato secondo l'edizione di PALLADIO, *La storia lausiaca*. Introduzione di CHRISTINE MOHRMANN, testo critico e commento a cura di GERARDUS JOHANNES MARINUS BARTELINK, traduzione di MARINO BARCHIESI (Fondazione Lorenzo Valla – Scrittori greci e

Le vicende successive si presentano più definite: la prima attestazione del soprannome in quanto tale, incontrovertibile, compare in Teodoreto di Cirro, il quale, tra le fonti (ἐκ τῶν παλαιῶν τῆς Ἐκκλησίας διδασκάλων) del suo *Haereticarum fabularum compendium*, sostiene di aver attinto καὶ Κλήμεντος, ὃς ἐπίκλην Στρωματεὺς προσηγόρευται²⁸.

Dopo Teodoreto, in effetti, e forse grazie a lui, il sintagma «Clemente lo Stromateo» arriverà anche nell'Occidente di lingua latina, come risulta – lo abbiamo già accennato – dal fatto che se ne ritrovino due attestazioni in Cassiodoro²⁹, il quale, per di più, conferma trattarsi di un vero e proprio soprannome (*cognomentum*).

latini), Arnoldo Mondadori Editore, Milano 2001⁶, pp. 262-263. Un accenno alla possibilità che tale σύγγραμμα [...] εἰς τὸν προφήτην Ἀμώσ costituisse una sezione delle *Hypotyposeis* si trova in PUJULA, *Körper und christliche Lebensweise*, pp. 55-56, note 279 e 280.

²⁸ L'edizione più recente è THEODORET VON KYROS, *Unterscheidung von Lüge und Wahrheit, Abriss über die üblen Märchen der Häretiker, Zusammenfassung der göttlichen Lehrsätze. Anhang: Pseudo-Theodoret, Gegen Nestorius an Sporakios*. Herausgegeben von BENJAMIN GLEEDE. Unter Mitwirkung von JONATHAN BIELER (GCS N. F., 26), Walter de Gruyter GmbH, Berlin – Boston, 2020; il passo citato si trova a p. 74, all'interno della lettera dedicatoria a Sporacio (4, 18-19). Il sintagma Κλήμης ὁ Στρωματεὺς è ripreso in I 4, 4 (Περὶ Ἰσιδώρου); I 6, 2 (Περὶ Προδύκου); I 19, 4 (Περὶ Σευήρου).

²⁹ Si vedano i passi, tratti dal *Liber Primus, Divinarum Litterarum*, di CASSIODORI SENATORIS, *Institutiones*, Edited from the Manuscripts by ROGER AUBREY BASKERVILLE MYNORS, Oxford University Press, Oxford, 1961²: «Ferunt itaque Scripturas divinas veteris novique Testamenti ab ipso principio usque ad finem Graeco sermone declarasse Clementem Alexandrinum cognomento Stromateum [Stromatheum nella recensione Θ] et Cyrillum eiusdem civitatis episcopum et Iohannem Chrysostomum, Gregorium et Basilium, necnon et alios studiosissimos viros quos Graecia facunda concelebrat» (*Praefatio*, 4, a p. 5); «In epistulis autem canonicis Clemens Alexandrinus presbyter, qui et Stromatheus vocatur, – id est, in epistula sancti Petri prima, sancti Iohannis prima et secunda, et Iacobi, – quaedam Attico sermone declaravit; ubi multa quidem suptiliter, sed aliqua incaute locutus est. quae nos ita transferri fecimus in Latinum, ut exclusis quibusdam offenculis purificata doctrina eius securior potuisset auriri» (*VIII. De epistulis Apostolorum*, 4, a p. 29).

Inoltre, è documentabile almeno una ricorrenza anche in lingua siriana, risalente al VII-VIII secolo, in una delle lettere di Giacomo d'Edessa a Giovanni lo Stilita su questioni di cronologia biblica e cristiana³⁰. Questa attestazione è certamente molto significativa, sia perché non dà adito a dubbi tra soprannome dell'autore e titolo dell'opera, vista la mancanza di riferimenti a passi specifici degli *Stromati*, sia perché inserisce Clemente in un elenco di autori cristiani che, evidentemente, Giacomo d'Edessa almeno in parte conosceva³¹.

³⁰ F. NAU, *Lettre de Jacques d'Édesse à Jean le Stylite sur la chronologie biblique et la date de la naissance du Messie*, «Revue de l'Orient Chrétien», 5 (1900), pp. 581-596, in particolare p. 584 (testo) e p. 590 (traduzione): «Parmi ceux-ci [scil. coloro che, secondo Giacomo d'Edessa, avrebbero scritto opere di argomento cronologico], pour te citer quelques noms, se trouvent: *Africanus*, avant l'époque d'Eusèbe; *Clément*, l'auteur des *Stromates*; *André* et son frère *Magnus*, *Hippolyte*, le saint évêque et martyr; et un autre (nommé) *Métrodore*; et *Anianus*, moine d'Alexandrie; et aussi *Andronicus*, qui est beaucoup plus récent et plus moderne qu'Eusèbe».

³¹ Penso che vada invece letta in altro modo l'attestazione del sintagma ܘܢܗܘܝܠܘܬܗ ܘܠܘܠܘܬܗ nell'introduzione a un frammento dagli *Stromati* tradotto in siriano e risalente al VI secolo. Il testo è conservato nel Cod. Mus. Brit. Add. 14533, Fol. 137 a (cfr la descrizione di W. WRIGHT, *Catalogue of Syriac Manuscripts in the British Museum acquired since the Year 1838*, Part II, Longmans, Pickering & Asher; Gilbert & Rivington, London 1871, p. 967-976; per la datazione del manoscritto, si veda p. 967: «This manuscript is written in a small, in many places rather cursive, hand of the VIIIth or IXth cent.»). Il frammento di Clemente è presentato (p. 971) con questa titolazione, tradotta in inglese, inframmezzata e seguita dalle rispettive sezioni del testo siriano: «Explanation of the term “heresy” [...] Extracts from Clemens Stromateus of Alexandria [...]» in realtà, come vedremo a breve, la traduzione non è affatto precisa: oltre a mancare del tutto il riferimento ad Alessandria, la parola corrispondente a “Stromateus” è in realtà un plurale e indica probabilmente il titolo complessivo dell'opera dal quale è tratto il passo dell'VIII libro. Il frammento è stato in seguito pubblicato da Jean-Pierre Hippolyte Martin, detto Paulin Martin, in J. B. PITRA, *Analecta Sacra Spicilegio Solesmensi parata, edidit Joannes Baptista Card. PITRA, Episcopus Tusculanus S. E. R. Bibliothecarius, Tom. IV – Patres Antenicani, Anallecta Sacra Patrum Antenicenorum ex Codicibus Orientalibus*, collegit J. P. PAULINUS MARTINUS, Scripturae Sacrae Lector in Superiori Schola Theologica Instituti Catholici Parisiensis, Ex Publico Galliarum Typographeo, Parisiis, 1883, p. 35, che ne propone una titolazione diversa: nella sezione dedicata al nostro autore («Clementis Alexandrini quae syriace et armeniace supersunt fragmenta»), il primo è il testo del quale ci stiamo occupando, del quale si specifica l'argomento (tradotto in latino: «Quid sit haeresis?») e si indica l'origine («Ad finem octavi libri

